

Introduzione

di *Giovanni Amodio*

I testi raccolti in questo volume sono il frutto di un'intensa attività che da diversi anni abbiamo sviluppato in alcune zone del Comune di Bologna.

I complessi interventi proposti sono stati consolidati nel tempo e hanno sviluppato una cultura sociale e di comunità che si è tradotta in un percorso di formazione e di aggiornamento *in itinere*.

L'attivazione di un coordinamento tra tutti i soggetti istituzionali e del privato sociale ha permesso un confronto serrato non solo sulle pratiche sociali ed educative, ma anche e soprattutto sulle metodologie da attivare e sul metodo dei processi di rete da condividere. Le difficoltà sono state tante, principalmente si doveva condividere un linguaggio comune (in alcuni casi associazioni ed enti pubblici non erano abituati a progettare insieme), e la scommessa è stata appunto quella di far parlare tutti la stessa lingua con tutti i vari possibili dialetti, ma con l'intento di poter costruire, all'interno delle differenze, una progettualità comune e condivisibile.

Durante l'anno passato abbiamo sviluppato un percorso di formazione itinerante (nei luoghi della pratica educativa e sociale) da cui sono nati i seminari – aperti a tutti gli operatori sociali, educatori, insegnanti ecc. – che hanno visto una partecipazione molto alta e che in questa sede presentiamo.

I seminari e la giornata di studio conclusiva, organizzati dal Comune di Bologna-Quartiere San Vitale e dal Coordinamento adolescenza, sono stati un modo per confrontare le varie esperienze rivolte alla preadolescenza e all'adolescenza sul territorio del Comune e hanno avuto lo scopo di costruire un percorso con gli educatori e gli operatori sociali e scolastici su tematiche molto delicate e complesse: il benessere scolastico, la rete dei servizi, l'ascolto e il confronto con i genitori.

L'intento è stato quello di iniziare, insieme ai soggetti che partecipano al tavolo di coordinamento, la definizione di una rete che abbia la possibilità di far riflettere, a partire dalla pratica educativa, sulla costruzione di spazi, sull'elaborazione di una metodologia di intervento comune e condivisa tra tutti i soggetti istituzionali sia del pubblico che del privato sociale.

Abbiamo voluto riflettere su alcuni ambiti quali il protagonismo, il disagio, la differenza di genere, l'intercultura e la multiculturalità, la mediazione, la cittadinanza attiva, l'ascolto. Questi temi sono stati trattati dagli ope-

ratori con alcuni “facilitatori” sensibili a queste tematiche e attenti osservatori della pratica educativa e sociale rivolta all’adolescenza.

I seminari hanno tracciato alcune linee metodologiche e suggerito ipotesi di lavoro innovative, senza imporre un’uniformità negli interventi che vengono attivati nelle varie realtà; si è tentato di costruire percorsi comuni, tracciare linee visibili alle quali l’adolescente, le famiglie, i cittadini e gli operatori stessi possono fare riferimento.

Il tentativo del Coordinamento adolescenza e delle attività che esso sviluppa è quello di tracciare linee che possano unire, diano senso a una realtà frammentata e inafferrabile e diano coerenza e sicurezza a tutti i soggetti del no profit, della cooperazione sociale, delle istituzioni pubbliche.

I soggetti e gli ultimi destinatari del complesso sistema di iniziative che abbiamo sviluppato in questi anni sono i ragazzi e le ragazze, i minori in generale, le famiglie e i cittadini, ma sono anche gli operatori dei servizi a rendere tali iniziative reali, fruibili, ed è con loro che abbiamo voluto confrontarci e riflettere.

La sfida è senza dubbio difficile. Il nostro intento è quello di far parlare diverse culture del sociale, di farle confrontare, di costruire un linguaggio comune (cosa alquanto complicata in questi tempi), di far convergere le risorse sia umane che finanziarie verso un nuovo modo di ripensare le azioni della prevenzione e della cura, di riflettere sugli adolescenti, e sugli adulti che stanno loro vicino, in modo differente e innovativo. Si è così finalmente sperimentato in piccolo quello che la legge 285/1997 ha voluto con forza: la cooperazione e la condivisione progettuale. Si è trattato, in fondo, di prevedere che la comunità degli adulti, con coerenza, si ritrovasse e discutesse progetti per costruire gli spazi e le condizioni affinché le nuove generazioni potessero crescere ed esprimere tutte le loro potenzialità.

Ma per fare questo si devono possedere gli strumenti per interpretare una realtà complessa, frammentata, a volte molto difficile da capire. In questa realtà la promozione del benessere e la riduzione del disagio passano attraverso la messa in campo di strategie che vanno continuamente riviste e aggiornate e che comportano condivisione fra i vari attori in campo. La realizzazione di questo sistema integrato di interventi richiede – oltre al rinnovamento nel modo di concepire le azioni – di riqualificare le professioni del sociale, comprendendole all’interno di strutture flessibili, poco burocratizzate, attente alle dimensioni relazionali e anche ai sentimenti che agiscono nel lavoro educativo e di prevenzione, spostando la prospettiva dalla logica della “prestazione” alla logica della “relazione”. Come sostiene Vanna Iori, questo implica una riqualificazione degli operatori e (aggiungo io) una nuova visione dell’azione sociale a partire dalla coprogettazione e dalla coresponsabilizzazione di tutta l’azione attivata sul territorio:

La riqualificazione degli operatori che si connota sempre più come “facilitazione”, “promozione”, “accompagnamento” piuttosto che come “adempimento” di una man-

sione o “erogazione” di servizi pensati “altrove” e da altri rispetto a chi li vive nel concreto. Al fine di trasformare i cittadini, dalla dimensione di “passivi fruitori” di prestazioni rigide e standardizzate, in attivi coprotagonisti di risposte adeguate alle diverse situazioni, occorre perseguire una prospettiva di empowerment (Iori, 2006, p. 50).

Il volume è organizzato in due parti: la prima si riferisce ai seminari itineranti e la seconda alle relazioni presentate al convegno conclusivo.

Nella prima parte vengono raccolte le esperienze svolte sul territorio, che in qualche caso abbiamo intrecciato con delle cornici teoriche proposte da alcuni esperti che di volta in volta sono stati invitati ai seminari stessi. Ne è nato un interessante confronto, sia sulla pratica sia su alcune teorie sociali ed educative, che ci ha aiutato a ricalibrare gli interventi o, in taluni contesti, a consolidare la progettualità.

I contributi sono tutti di notevole valore sociale ed educativo, esprimono con chiarezza la concretezza dell’agire sul territorio. Sono, per noi, un grande patrimonio da consolidare e da far conoscere come buone pratiche.

Nella seconda parte del volume l’attenzione è centrata soprattutto sulla definizione dell’identità e della relazione con gli adulti, sui contesti di riferimento, sulle reti e sulla comunità.

Il testo di Bruna Zani affronta con chiarezza e lucidità i vari momenti dell’adolescenza, la costruzione dell’identità, i cambiamenti e, facendo riferimento a diversi autori, sviluppa un percorso attento per lavorare con e per gli adolescenti. Possiamo considerare l’adolescenza come «evento critico normativo» della vita familiare, scrive la Zani, un momento particolare di “crisi” potenziale per l’equilibrio familiare: le modalità abituali di funzionamento sino a quel momento sperimentate risultano infatti inadeguate e occorre operare una riorganizzazione, tramite l’attivazione di nuovi processi di adattamento. In particolare, la famiglia si trova a dover sincronizzare due movimenti antagonisti che si presentano con forte intensità: la tendenza del sistema all’unità, al mantenimento dei legami affettivi e del senso di appartenenza da un lato, la spinta verso la differenziazione e l’autonomia dei singoli membri dall’altro.

Il testo di Alberto Pellai sulla prevenzione delle sostanze in adolescenza e sulle responsabilità della comunità ci introduce in un mondo fatto di pubblicità e di comunicazione che crea dipendenze. L’autore affronta il tema delle dipendenze da più punti di vista – psicologico, sociale, medico – e descrive un quadro che riflette le difficoltà dei genitori, e degli adulti in generale, nell’affrontare le problematiche legate alle nuove dipendenze. Un esempio è il *risk-taking*, che soddisfa anche alcuni bisogni psicosociali e di sviluppo. Durante l’adolescenza, gli importanti cambiamenti che avvengono in modo repentino e drammatico sul versante biologico, cognitivo, psicologico e sociale potrebbero rappresentare per molti ragazzi stimoli assai potenti nei processi di assunzione e messa in atto del rischio. Fattori personali, organici e ambientali possono interagire sia sul piano intrapsichico che

su quello interpersonale, così da facilitare la concretizzazione e la tipologia dei comportamenti a rischio effettivamente messi in atto.

Paolo Patuelli e Daniele Calzetti ci introducono in un'attenta riflessione sui processi che si attivano nell'incontro tra culture differenti e sulla mediazione dei conflitti sia tra le varie comunità presenti nel territorio sia a livello intergenerazionale.

Roberto Merlo si occupa di prevenzione di comportamenti a rischio e, più in generale, di aggancio delle fasce adolescenziali e giovanili, anche per costruire con esse una comunicazione efficace che incida significativamente nei loro comportamenti. Il testo, molto articolato e irruente, ci mette davanti a un mosaico complesso e a una visione poliedrica del fare prevenzione.

Il testo complessivamente ha una linea metodologica chiara e ben strutturata e può essere uno strumento di lavoro e di confronto con altre realtà a livello nazionale.

Permettetemi di ringraziare tutti i partecipanti al tavolo di coordinamento, le cooperative sociali, le associazioni, gli enti pubblici, il presidente del Consiglio del Quartiere San Vitale Carmelo Adagio, i coordinatori delle Commissioni giovani e welfare Fabrizio Mazzetti e Antonio Tosco, il direttore Andrea Sassi. Un ringraziamento particolare ai colleghi Marina Manferrari, Daniela Orsi, Davide Donati, Cristina Rizzoli e Daniela Minelli per avermi aiutato in questo viaggio. Un grazie a tutto il personale del Quartiere San Vitale, che ha lavorato sodo per la riuscita delle varie iniziative.